

IL FATTO.

Svolta nell'indagine sulla morte del bambino americano
Forse un «tragico errore» la causa del sanguinoso agguato

■ VIBO VALENTIA Sono in galera quelli accusati di avere ammazzato Nicholas. Negano disperatamente di aver nulla a che fare con quella brutta storia che ha fatto il giro del mondo indignando e commuovendo. Ma il rapporto congiunto di polizia e carabinieri ha messo insieme indizi ed elementi che hanno convinto la procura a chiedere due arresti e il Gip a concederli.

È anche trapelata una ipotesi terribile. Nicholas sarebbe stato ucciso per un banale errore. Uno scambio tragico e crudele forse è una delle ipotesi ufficiali dei magistrati. I banditi erano lì in attesa di una Y10 con un grosso canco d'oro che sarebbe dovuta transitare verso Sud. Questo spiegherebbe la determinazione feroce degli aggressori. La loro insistenza, al di là di ogni ragionevole rischio, a sferrare sempre nuovi e più minacciosi assalti per fermare quella Y10. I Green, terrorizzati, a correre sulla loro automobilina, gli aggressori con l'ordine di fermarli a tutti i costi. Li affiancano la prima volta per fermarli e Reginald accelera, li raggiungono una seconda, sparando contro il portello posteriore dell'auto (il colpo che ha ucciso Nicholas), ritornano alla carica sparando direttamente sulla fiancata per uccidere e bloccare l'autista della Y10. Dice uno degli investigatori «Questi ipotesi è una di quelle su cui abbiamo lavorato. E' possibile tutto. Anche se non esistono prove particolari in questa direzione».



La drammatica immagine di Nicholas in camera di rianimazione

Gli accusati sono Michele Iannello nato 26 anni fa a San Giovanni di Mileto - un tiro di schioppo da dov'è stato teso l'agguato contro i Green - e Francesco Mesiano di 21, nato a Calabro, un pugno di case accanto San Giovanni. Solo Iannello ha precedenti penali soprattutto rapine, oltraggio, un sequestro di persona per essersi preso una ragazza che gli piaceva due anni di latitanza. Trascorsi da capo. Secondo l'accusa, sarebbe lui il punto di riferimento delle bande che infestano l'autostrada tra Vibo e Mileto per rapinare, rubare tir, dominare il territorio. C'è di più. Secondo gli 007 di Vibo, che hanno lavorato in stretto contatto coi vertici di carabinieri e polizia Iannello è un «cane sciolto» solo nel senso che lavora per chi lo paga. Un mercenario molto richiesto perché, dicono a sparare è bravissimo. Mesiano invece, è incensurato quasi sconosciuto a polizia e carabinieri se si esclude un procedimento (non ancora concluso) per furto d'auto nel maggio scorso. Uno dei due arrestati è proprietario di un'auto che, secondo uno degli investigatori «non è incompatibile con la testimonianza dei signori Green».

Secondo gli investigatori a premere il grilletto della pistola che ha ucciso Nicholas è stato Iannello. Ma per ora si tratta soltanto dell'accusa formulata nel rapporto. Invece l'ordine di custodia cautelare (come ora si chiama il mandato di cattura) non si sbilancia e accusa entrambi di concorso in omicidio volontario, tentata rapina e trasporto di armi da guerra.

Catturati i killer di Nicholas?

Arrestati due giovani. Loro negano tutto

Forse Nicholas è morto per un banale scambio di auto. I banditi attendevano una Y10 che trasportava un carico d'oro, per rapinarla. Per l'omicidio del bambino ieri sono stati arrestati Michele Iannello e Francesco Mesiano, due giovani rapinatori che imperversavano nel tratto d'autostrada tra Vibo e Mileto. A sparare sarebbe stato Iannello. L'avvocato difensore, Giuseppe Romeo «Ricorreremo al Tribunale della libertà».

parola le frasi da spaccioni che poi avrebbero incastrato i due.

L'operazione non è ancora conclusa. Iren pomoggio per ore davanti al tribunale di Vibo sono arrivate e partite le auto di polizia e carabinieri con a bordo fermati che si nascondevano per non essere visti. «Per tutta la notte prossima abbiamo in programma i perquisizioni e fermi», è stato detto in tribunale. Si tratta soprattutto di persone chiamate a testimoniare, confermare o smentire aspetti particolari della vicenda. Ma la sensazione è che i due arrestati siano solo la punta di diamante dell'indagine. L'obiettivo è quello di afferrare tutte le bande che vanamente collegate tra loro hanno seminato il terrore nella zona. Insomma fare pulizia rispetto a una realtà che ha trasformato un pugno di chilometri dell'autostrada in una specie di percorso di guerra.

«Pare che le cosche non c'entino nulla. Criminalità feroce e nient'altro. Ce n'è a sufficienza per l'ipotesi che batte il tam-tam delle indiscrezioni: i boss non vedevano l'ora che i colpevoli venissero presi, anzi alcuni autorevoli «capibastone» avrebbero fatto sapere in giro. «E' meglio che si consegnino se li prendiamo noi, glieli mandiamo incappretati. Con le rapine stanno creando problemi a tutti e con tutti questi sbirri che circolano in giro non si può far più un affare».



I genitori del bimbo con la figlioletta Eleanor

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

Nessuno dei due, ha ammesso Alfredo Laudonio procuratore della repubblica di Vibo da pochi giorni ha confessato di aver braccato i Green durante quel maledetto pugno di chilometri. Prove inoppugnabili a quanto è affiorato non ce n'è nessuna ma gli indizi accumulati con certissima pazienza sarebbero imponenti. Soprattutto in mano degli investigatori c'è una grande quantità di intercettazioni telefoniche e ambientali. «Si è dovuto lavorare con quasi nessun elemento in mano se si escludono i proiettili ritrovati e i buchi sulla Y10», ha ricordato il procuratore aggiungendo «polizia e carabinieri sono stati bravissimi». Gli 007 dell'Arma e dello Scio. Il Servizio centrale operativo hanno lavorato di fino decidendo perquisizioni fittizie nelle abitazioni dei sospettati e nei locali che frequentavano con

Gli 007:
«Le polemiche? Rispondiamo coi fatti»

DAL NOSTRO INVIATO

■ VIBO VALENTIA Ride ironico Antonio Manganelli, 007 vice direttore dello Scio. I servizi centrali operativi della polizia. Inutile insistere della polemica scatenata da gli americani non vuol dire proprio nulla. Ma gli indoni gli occhi mentre il procuratore Alfredo Laudonio invidiosamente pochi giorni fa con medita avarizia racconta ai cronisti gli esiti dell'operazione che ha portato alla cattura degli assassini del piccolo Nicholas. «Cosa volete che vi dica?», si lascia scappare Manganelli «quello che è importante è il risultato raggiunto. Il resto non conta. Ma certo è un successo».

Lui il nuovo questore di Catanzaro Franco Malvano il vice questore di Vibo Mario Cerullo assieme al colonnello Pasquale Ippolito che comanda il Reparto operativo dell'Arma e il colonnello Vacca hanno resistito senza battere ciglio alle accuse della stampa americana. Un alluvione di critiche da parte di giornalisti e poliziotti americani che li hanno definiti un pugno di «incapaci» certamente non in grado di acciuffare i messaggeri di Nicholas e sotto sotto perfino non interessati a impegnarsi in quella complicata indagine da svolgere senza alcun punto di partenza tranne i racconti incerti e confusi dei Green a cui il terrore in quella mancata temibile di attimi aveva tolto qualsiasi capacità di osservazione precisa.

Invece in questa indagine gli 007 delle forze dell'ordine avevano messo l'anima fin dall'inizio. Mentre le critiche si infittivano loro hanno continuato a mettere gli indizi uno accanto all'altro a progettare e mettere in esecuzione strategie per incastrare gli assassini che erano riusciti ad indignare mezzo mondo. Proprio quando le accuse si sono fatte più violente e dure la rete contro «quelli di Nicholas» era già stata lanciata. La certezza di averli presi era stata raggiunta venerdì sarebbe stato facile rispondere agli americani in tempo reale ma avrebbe potuto far saltare qualcuno dei tasselli giudicati indispensabili per catturare gli assassini. Proprio in quelle ore infatti la richiesta degli arresti firmata dal procuratore Laudonio e dal sostituto Maurizio Sallustro su un informato inviato dal vice questore Mario Cerullo e dal colonnello Pasquale Ippolito era arrivata sul tavolo del Gip Gabriella Reillo.

Un lavoro che era iniziato poche ore dopo l'assalto e che a sentire gli investigatori non ha mai subito un attimo di pausa. Il nuovo questore di Catanzaro Franco Malvano che a Napoli aveva inferito due colpi alla camorra dirigendo la squadra mobile appena arrivato si era gettato a capofitto nell'indagine. Perché il successo? Secondo il procuratore tutto è stato reso possibile da un lavoro condotto «in perfetta armonia e assoluta sintonia».

Reginald Green: a volte ci illudiamo di star meglio ma poi...

«Verrò al processo, cerco giustizia»

In California sono le sette e mezzo del mattino e il signor Reginald Green, apprendendo la notizia dei due arresti, frastornato domanda «Scusi, quanti anni hanno queste persone?». Nel corso dell'intervista, spiega «Ciascuno è responsabile delle proprie azioni. Chi ha sbagliato deve pagare». E poi «Certe volte pensiamo di avercela fatta, di essere di nuovo un po' sereni. Ma basta una fotografia per ripiombare nell'orrore».

CLAUDIA ARLETTI MONICA RICCI-SARGENTINI

■ ROMA La voce del signor Green è triste, e resta dolcissima anche quando dice «Non saremo mai più quelli di prima. Ci sono momenti in cui ti illudi di poter ricominciare, e invece. È giusto, adesso, che chi ci ha fatto tanto male paghi. Paghino fino in fondo la sua colpa».

Sono le sette e mezzo del mattino, a Bodega Bay, un piccolo paese della California dove la famiglia di Nicholas sta cercando di tornare a una vita «normale», una vita fatta di lavoro, di studio e di gite nei giorni di festa. In casa si sono svegliati da poco, al telefono si sente in lontananza la vo-

cina sottile di Eleanor - cinque anni - che chiede curiosa «ma chi è?».

Margareth e Reginald Green non sanno ancora niente. Lui consueti modi gentili quasi si scusa «Il fatto è che sono ancora un po' assonnato. Ma che cosa è successo?».

Signor Green, la polizia non l'ha avvertita?
Veramente no.

Sembra che in Italia siano state arrestate le persone che sparano a Nicholas. Sono due uomini molto giovani, a quanto pare.
(All'altro capo del filo un lungo silenzio e il ronzio delle telefo-

nate intercontinentali).

Signor Green?
Sì «Si sono qui. Per cortesia ho bisogno di sapere subito una cosa: quanti anni hanno?».

Sono ragazzi sui venti anni. Tossicodipendenti, pare. Ma in verità non si sa ancora molto.
(Di nuovo una pausa). Sto cercando le parole giuste per dire ciò che sento. Forse provo un senso di sollievo o qualcosa che al sollievo somiglia molto. Si perché ora siamo passati a una fase nuova di questa storia tremenda. Adesso cambia tutto e come se si aprisse un altro capitolo. Speriamo solo che facciamo subito il processo.

La colpisce il fatto che i due ragazzi accusati dell'omicidio siano così giovani?
Non so che dire. Hanno fatto una cosa terribile e lei non ce n'entra non è una giustificazione. Sono giovani sì ma anche pericolosi innocenti e molto pericolosi. Gente pericolosissima che uccide. Se avessi la possibilità di incontrarli se potessi vederli per un attimo chiederei

loro una cosa soltanto «Perché lo avete fatto? Perché avete ucciso Nicholas?». Le ragioni di questo delitto possono essere cento o mille ma resta il fatto che (Ancora una lunga pausa).

Sì?
Resta il fatto che ciascuno è responsabile delle proprie azioni qualsiasi età abbia. Così la penso io. Negli Stati Uniti ultimamente ci sono stati adolescenti bambini che hanno ucciso. Quando prendono in mano una pistola e un coltello sanno benissimo quello che possono farci: sanno che è pericoloso. In quel preciso istante si assumono la responsabilità delle proprie azioni.

Probabilmente vi chiederanno di tornare in Italia, per partecipare al processo. Lo farete?
Non lo so. Polizia ancora frastornata, li siamo non ci ha chiamati per dirci dell'arresto. Dobbiamo per forza aspettare una comunicazione ufficiale anche per capire meglio come sono andate le cose. Ma certo se ci sarà bisogno verremo in Italia.

Cioè se la nostra presenza dovesse essere utile per fare giustizia senza dubbio verremo.

Come è stato tornare a Bodega Bay? Come vivete adesso?
È difficile davvero difficile. Proviamo uno strano miscuglio di sensazioni. Siamo stati invitati alla radio ci hanno chiesto di andare in televisione nostre interviste sono uscite sui giornali. Riceviamo continuamente lettere da persone che vogliono farci sapere di essere dispiaciute per quello che ci è successo. Queste lettere sono ormai centinaia, anzi migliaia. No la nostra vita non è ancora tornata alla normalità. Io ho ricominciato a lavorare ho pensato che fosse importante farlo. Maggie è tornata a scuola a insegnare. Siamo sforzandoci di fare tutto come prima ci diciamo. Prima facevamo così no? Bene bisogna comportarsi nello stesso modo. Ce la caviamo andiamo avanti. Non so come ma andiamo avanti. Però?

Però?
Quando si ha un'esperienza di

dolore in genere dopo un po' uno torna a fare le cose di sempre. Ti sembra anche di aver raggiunto una certa tranquillità una specie di equilibrio e dici «ecco ce la sto facendo. Poi però magari vedi una fotografia, oppure ti imbatti in un oggetto qualsiasi. Basta un momento e ripiombi nella disperazione di prima. Tutto ridiventa terribile. Il dolore è di nuovo insopportabile».

Queste lettere da dove vi arrivano? Solo dall'Italia? Anche dagli Stati Uniti?
Oh no vengono da tutto il mondo. A noi sembra incredibile siamo sbalorditi. C'è gente che ci scrive di aver cambiato vita dopo avere saputo della nostra storia di voler fare le cose in modo diverso. E poi c'è stato anche un effetto pratico sulle donazioni. Ho saputo che in Italia molte persone hanno donato organi dopo che io e mia moglie abbiamo permesso l'espianzione di quelli di Nicholas. Ecco anche qui c'è un effetto Nicholas chiamiamolo così. Anche in

America i donatori sono cresciuti. La nostra gente dice che donerà gli organi e che cambierà atteggiamento verso gli altri. Ma credo che in particolare la nostra vicenda abbia dato la sensazione di quanto sia fragile precaria la vita. E l'aver compreso questa fragilità porta le persone a cercare di fare qualcosa di buono. Questo è quello che ci servono. Io penso che dicano la verità. Sono troppe troppe le persone che ci dicono questo perché non sia vero.

Le lettere, le donazioni, una nuova mentalità: sono cose che dovrebbero esservi di conforto...
(La voce si abbassa quasi a sussurro). È così proprio così. Per noi tutto questo sta dando un senso alla morte di Nicholas. «Dare un senso alla morte» che frase strana insensata. Vorrei dire un'altra cosa. Se mai dovessi tornare in Italia mi piacerebbe incontrare qualcuno dei bambini che hanno ricevuto gli organi di Nicholas. Sarebbe una bella sensazione per noi. Mi farebbe sentire meglio.